

Seguito di processi di Norimberga

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **30 (1958)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244916>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SEGUITO DI PROCESSI DI NORIMBERGA

Riassumiamo da un'ampia relazione del Generale a. d. Hans KORTE (del quale venne pubblicata un'altra nel II fascicolo di questo anno pag. 48):

Il 9 maggio 1958 alle 17 — tredici anni dopo la cessazione delle ostilità — venne ammainata la bandiera americana dal campo prigionieri di Landsberg a. Lech, dopo la liberazione degli ultimi quattro prigionieri. Il campo inglese venne chiuso il 24 giugno 1957; quello delle quattro potenze a Spandau è tuttora aperto con 3 prigionieri e circa 400 uomini addetti alla guardia ed ai servizi !

Si chiude così un ulteriore capitolo della grande guerra.

Gettando uno sguardo retrospettivo rileviamo che a Teheran ed a Yalta venne ancorato il principio, da parte degli alleati di allora, che tutti i germanici dovevansi considerare responsabili degli avvenimenti e dei delitti perpetrati dal 1933 innanzi e di ogni crudeltà compiuta connessa alla seconda guerra mondiale.

Questa tesi della responsabilità collettiva veniva rafforzata da motivi d'ordine politico ed economico: lo sfruttamento industriale, il trasferimento oltre frontiera di impianti tecnici d'ogni natura, il sequestro di brevetti, di scoperte scientifiche, il blocco degli averi germanici all'estero.

Tutti i mezzi propagandistici disponibili vennero sfruttati per formare un'opinione pubblica che suonasse condanna senza rimedio e senza appello per ogni germanico, impregiudicato lo sviluppo politico assunto dal paese dopo il 1945. Nel 1945 a Londra vennero pubblicate leggi speciali con effetto retroattivo contro la Germania, mai venne ammesso il principio dell'azione per ordine superiore, esclusa ogni possibilità d'appello.

Collocando nel tempo quei processi, si deve pur tener presente che nessuno in Germania poteva agire o reagire: gli uomini si trovavano in prigionia o nei campi di concentramento; l'incertezza, la man-

canza di denaro, la fame, la diffamazione, gli assassinii erano all'ordine del giorno. Chi poteva, in quei momenti, chiedersi cosa mai significassero i processi, le procedure di denazificazione? Ognuno s'era racchiuso nel proprio io, preoccupato solo di soddisfare i più minuti bisogni quotidiani, senza aver campo e mente di pensare al « quid » di tali sensazionali processi.

1544 condannati vennero internati a Landsberg « WCP 1 » (War criminal prison Landsberg Number one); fra essi i nomi più brillanti dei condottieri dell'esercito, della politica, dell'economia. Le condizioni dei detenuti, pessime nei primi anni, migliorarono verso il 1950 quando i colonnelli Curtis e Moore assunsero il comando della prigione. Da allora entrò man mano la luce nelle tenebre fitte: la coscienza stessa degli alleati passò gradualmente, specie dopo l'attività del Clemency Board americano, ad una revisione in grazia della situazione d'ogni detenuto; molti furono rilasciati senza aver scontata la pena loro inflitta, molti altri se la videro sostanzialmente ridotta; il trattamento migliorò notevolmente, il carcere preventivo venne computato in quello inflitto quale pena.

Dal 1955 ebbero inizio le liberazioni sulla parola; a fine 56 i detenuti erano ormai scesi a 30 !

Notevole l'attività svolta in favore dei detenuti dalle chiese protestante e cattolica germanica, quest'ultima sotto l'esperta guida del card. Frings di Monaco, svolta nell'ambito del « comitato per l'aiuto cristiano ai prigionieri », trasformatosi successivamente nella « comunità di lavoro per il diritto e l'economia ».

Numerose le persone e gli enti che con ogni mezzo parteciparono alla raccolta di fondi per sovvenzionare le ingenti spese del comitato, quali ad esempio il finanziamento dei viaggi dei familiari per visitare i detenuti, l'educazione dei figli minorenni dei condannati, l'aiuto alle loro famiglie: fra gli enti preme ricordare in particolare il Centro « Europa » diretto con tempestiva energia dal I tenente dott. Martinoli di Chiasso.

Una vera rivoluzione si appalesò nell'opinione pubblica, non più premuta da un'incessante propaganda, ma sempre più ammessa a valutare serenamente quanto era avvenuto.

Ora gli atti del « WCP 1 » sono chiusi: rimane però in bocca del popolo tedesco un nuovo gusto amaro: oggi in Europa ed altrove si corteggia la Germania, si intende potenziarne l'esercito, quale primo baluardo contro l'eventuale nemico di domani, ma, ci si chiede, se i suoi sacrifici sarebbero considerati come quelli delle altre nazioni.

REVUE MILITAIRE SUISSE.

agosto.

Guerre nucléaire limitée, col. div. Montfort.

La défense de l'Europe vue par Liddell Hart, col. Léderrey.

Parachutistes et 5e colonne en mai-juin 1940, major Bauer.

La manoeuvre expérimentale française « Foudre », ltn.col. Perret-Gentil.

L'armée suisse et l'armement atomique, cap. Montfort.

Revue de la presse.
